-33-

8

Parole di Passaro -
Musica di De Giosa -

La casa di tre artisti

LA CASA

DI

TRE ARTISTI

COMMEDIA BUFFA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' està dell' anno 1842.

NAPOLI

1842.

Il presente libretto per convenzione fatta con l'Impresa del Teatro Nuovo è di mia proprietà: quelle copie che non saranno munite dalla mia firma verranno perciò confiscate, e perseguitati in giudizio i contraffattori della medesima giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

G. Nobile

POESIA

Del signor **Andrea Passaro.**

MUSICA

Del maestro signor **Nicola de Giosa**
Allievo del maestro cav. **Donizzetti.**

Poeta e concertatore sig. *Andrea Passaro.*
Direttore della Musica sig. *Mario Aspa.*
Maestro concertatore sig. *Luigi Siri.*
Concertino sig. *Michele de Natale.*
Maestro de' cori sig. *Giuseppe Latilla.*
Architetto Scenografo sig. *Francesco Rossi.*
Macchinista sig. *Fortunato Queriau.*
Appaltatore dell' illuminazione sig. *Matteo Radice.*
Appaltatore del vestiario sig. *Eredi Bozzaotra.*
Rammentatore sig. *Pietro Sassone.*
Attrezzista sig. *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI

—

IL SIG. DAUBURG Zio di Vittorio, nemico del matrimonio — *signor Lodi.*
VITTORIO suo nipote, pittore — *signor Polidoro Covas.*
D. SCIPIONE, medico — *sig. Raffaele Casaccia*
AUGUSTO, maestro di Musica — *signor Barattini Timoleone.*
CAMILLA, orfana, sposa secreta di Vittorio— *signora Giuseppina David.*
DUCROS, padrone di casa de' tre artisti — *signor Giuseppe Fioravanti.*
FRANVAL, medico — *signor Zoboli Domenico.*
SANDRINA, amica di Camilla — *signora de Rosa.*
PASQUALE, domestico de' tre artisti. — *signor Cinque,*
Studenti Filarmonici.

La scena si finge in Montpellier.

ATTO I.

SCENA I.

Camera ove sono alloggiati i tre Artisti. A dritta porta d' ingresso : a sinistra uno stanzino. In fondo altra porta. Un Cavalletto da pittore, con quadro sopra rappresentante Ebe, un gravicembalo, un tavolino, carte di musica, sedie rustiche, ed un quadro rappresentante un vecchio filosofo, sparso tutto per la scena.
Vittorio è seduto presso il cavalletto dipingendo. Augusto è al gravicembalo componendo musica.

Aug. Tra llà, llì, llà, llì, llera . . .
Tra llà, ri, ro, ra, llà . . . .
Che passo delicato,
Che bella novità.
Ci vuol del clarinetto
A solo una volata. (*eseguendo con la*
Benissimo! perfetto! *bocca, e poi sul*
Il flauto: or il trombone! *gravicem-*
Va bene, va benone! *balo*)
Or gli oboè, pì, pì,
Fagotti, pà, pà, pà . . .
Bellini, con Rossini
Son in compendio quà.

Vitt. L' animator pennello
De' voti miei sospiro
Ah! che non è più quello,
Mi ange crudel martiro!
Il genio langue, e misero
Più pace il cor non ha,

Aug. Vittorio?

Vitt. Amico . . .

Aug. Eh! via!
Perchè in malinconia?
Ho fatto un capo d' opera,
Ricchi noi siamo già.
Vitt. (Egli non sa che un misero
Eguale a me non v' ha.)

SCENA II.

Pasquale dalla Comine, con cesta coperta.

Pas. Sta ccà la colazione
Patrune allegramente!
Aug. Pasquale
Vitt. E Scipione
In casa ancor non è.
Pas. D' apparicchià la tavola
Schitto me preme a me. (*avanza il tavolino e prepara la colazione*)
Aug. A quella vista svegliasi
L' estro più vivo in me.
Vitt. Amor, dei cor delizia
Supplizio sei per me! . .

SCENA III.

Molti giovani filarmonici di dentro, che precédono Scipione festoso, e giulivo.

Filar. Viva Scipio! Viva, viva!
Pasq. Oh! mmalosca!
Aug. Che fu mai?
Filar. Uom di senno, e di valor.
Tu d' Igèa sarai splendor!
Pasq. Metto tutto mo ccà sotto.
Sta mazzamma justo mò. (*sparecchia, e mette tutto nella cesta sotto il tavolino*)
Filar. (*entrando*)
Maestro, pien di giubilo

Qui torna Scipione
Già dotto, anzi dottone
Sommo d' Italia onor.
È figlio di Esculapio,
Più grande è di Asclepiade.
La fama con la tromba,
Che degli Eroi rimbomba,
Spiegando immenso volo.
Dall' uno all' altro polo,
Di un uomo così celebre
Il nome porterà.

Scip. Abbracciateme, strignite
No dottore de buon piso.
Pe' sto fusto redarrite
Ch' ogne guaje ha' da feni.

Vitt. Tu dottor . . . . .

Scip. So lauriato. (*mostrando il diploma*)

Aug. La tua tesi.

Scip. Aggio ngarrato.

Tutti. Parla amico, ci consola
Tutto ci hai da raccontar.

Scip. Non dicite na parola
A me state ad ascoltà. (*Tutti si metto-no in cerchio intorno a Scipione*)
Ogne dotto già mmitato,
Assettato steva bello
Pe bedè chi ha cchiù cerviello,
E poterlo premià.
Parla uno . . . . e se confonne:
Lo secunno . . . . fanno passo!
Po lo terzo . . . . e fa tre asso . . . .
Io po esco a perorà. *Tutti.* Oh!
Do sciato a lo proemmio
Lo fatto doppo schiano.
Le cinco parte spiego
Che formano lo piano;
Che cosa è l' arte medeca,
La fiseca, la chimmeca,
E tutte stanno mutole
Ne ponno dirce n' A. *Tutti.* Eh! . . ,
Attacco il male cronaco

De stomaco, e de fegato.
Li reume e l'enicrania
Li tisece, e diabetece,
E po pe farme annore
Spiego che d' è l' edema,
La goccia, e l'antecore
E ammore che sa fa. *Tutti.* Ih!
Ma essennome sfiatato
Pe tanto avè parlato
Na voce sento: ebbiva!
Che no zumpo me fa fa!.. *Tutti.* Ah!
Le mane tutte sbatteno
Me guardano, salutano
E ncapo la gran lauria
Me fecero ncarcà.
Amice su abbracciateme
Cagnata s' è la sorte,
Mo sempe aunite vivere
Volimmo nfi a la morte
Spassarce, e sempe ridere
Fa sempe no lli lli.

Aug. Tu con ricette, e farmaci
Guadagnerai tesori.
Io con le note armoniche
Mi acquisterò gli allori,
Faremo a tutti invidia
Fin ne' futuri dì

Pasq. Co no padrone museco,
Co n' autro ch' è pittore
Lo tierzo ch' è no miedeco
Che po campare a sciore
Voglio fa spese a cofena,
E strille da stordì.

Vitt. Senza la sposa tenera
Tutto mi è pena e affanno!
Perchè mi fai sì misero,
Perchè destin tiranno!
Tutto mi è orror di morte,
Pace da me fuggì.

Filar. Per giorno così fausto

Le voci alziam giulive;
Di gioja i carmi echeggino
Fin sulle ignote rive;
Viva D. Scipio, evviva
Splendor de' nostri dì.

Scip. Oh! chi lo boleva dicere, ca io aveva da lassà Napole venì nfino ccà, e perchè? p' avè no lauro ncapo, ed essere fatto dottore. Ve voglio fa campà a sciore. Vuje autro non avite da fa che pregà lo cielo che me mannasse malate a zeffunno.

Vitt. Solo la mia è un arte che mi frutta poco, o nulla.

Aug. La mia poi mi diverte. Ho già due spartiti pronti. Li ho offerti per mezza serata l'uno ad un impresario. Non li vogliono? che monta! Mi metto alla spinetta, e mi scordo tutto... finanche la fame, ed i debiti.

Scip. Pe me, so chiammato a visità li malate? O moreno, o campano m'hanno da pagà sempe.

Vitt. E co' tuoi mezzi giungi anche a soccorrere Camilla.

Aug. La nostra orfanella, la nostra figlia adottiva.

Vitt. (Se sapessero che l'ho di già fatta mia sposa.)

Pas. (Vedite ca la colazione sta addeventanno fredda.) (*piano ad Augusto*)

Aug. (Hai ragione) Amici miei, miei cari alunni Filarmonici. Vi ringrazio dell'onore fatto al mio collega: Ci vedremo quest'oggi per la lezione.

Scip. Stateve bene, signori Artisti in erba. Si cadite malate, cò freve, cionchia, o podagra chiammateme ca ve servo subbeto senza nteresse. (*I Filarmonici vanno via con cerimonie*)

Aug. Disbrigati Pasquale. (*a Pasquale che apparecchia la colazione*)

Scip. Jammo Vittò. Facimmo colazione.

Vitt. Non ho appetito; voglio terminare il lavoro.

Scip. Che lavoro. Viene lavora ccà.
Aug. Allegramente. Può darsi che dimani non ci sia questa colazione.
Scip. Se fegne comme si io v' avesse ordinata la dieta.

SCENA IV.

Ducros da dentro, e detti:

Duc. Aprite. È permesso?
Aug. Oimè!
Vitt. Il padrone di casa.
Scip. Chesta è asciuta de tuono vi. Chisto avanza duje tierze de pesone:
Duc. Si può, o non si può ....
Vitt. Amici fate voi. Io non ho coraggio di parlargli (*entra nella stanza a dritta*)
Aug. Pasquale parlagli tu ... fagli fare un punto coronato .... mentre io vado ad eseguire una fuga a 186 parti reali (*c. s. recando con se un tondino salvietta, e bottiglia*)
Pasq. A me? D. Scipiò facite vuje ca site miedico, e lli potite da na ricetta. (*parte*)
Scip. Oh! cancaro! E me lassano sulo co chillo? Scipiò mo t' aja da scordà ca si Scipione lo miedeco, e addeventa Scipione Africano (*apre*)

SCENA V.

Ducros, e detto.

Duc. E così vi è alcuno dico?
Si può entrare sì, o nò?
Scip. Favoresca il caro amico
Lei po entrare quanno vò.
Duc. Oh! benissimo: ho l' onore
D' inchinarla.
Scip. Che piacere (*volendo torgli il cap. e*
Duc. Non s' incomodi .... *la canna*)
Scip. È dovere ....
Duc. Troppo grazie.

Scip. Comme sta ?
Segge . . . . . .

Duc. Grazie . . .

Scip. V' assettate.
Me facite cortesia . . . (*facendolo sedere per forza*)

Duc. Un sol detto, e vado via.
Piano , piano . . . . sederò.

a 2

Duc. (Pochi detti , e ben pesato ;
Il danaro se non ho
Sò ben io che far dovrò)

Scip. Restarrà senza avè sciato.
Ma denare avè non pò.
Na ricetta le dò mo.

Scip. Su via che commannate ?

Duc. In breve vel dirò.
Son corsi già otto mesi
Che io sono . . . . .

Scip. Oh ! scrianzato ! (*interrompendolo , si alza prende un bicchiere di vino e glie l'offre*)
Pe venì ccà sarrite
Cred' io tutto sudato ?
Veviteve sto vino.

Duc. Oibò non voglio questo.

Scip. Sentite . . . dice il celebre
Galeno , ca a chi suda
E lo sudore attassa
Llè po fa male mpietto.

Duc. Col risudar ripassa.
Per questo non s' incomodi
Sentite il mio parlar.
Io voglio . . . .

Scip. Ah ! già capesco !
Sarrite addebboluto.
Forz' ha d' avè lo stommaco

Duc. Oibò , son io venuto . . . . .
Perchè . . . .

Scip. State malato
Lo puzo priesto dateme.

Duc. Voglio essere pagato. (*alzando la voce*)

Scip. Pagato?
Duc. Del pigione.
Scip. Va bene: va benone
Jatene felicissimo,
Dormite a suonno chino,
Profunno, profunnissimo.
Dimane lesto, e subbeto
Da nuje se pagarrà.
Duc. Signor mio stimatissimo
Futuro è il pagherò.
Una tavola imbandita
Gozzoviglie, spassi, cene!
E il padron poi della casa
Sempre in ultimo si tiene?
Vò il mio sangue avanzo il mio
Mi dovete soddisfar.
Scip. Vuje sarrite soddisfatto
Non facimmo ccà scenate.
Non nce male si no poco.
Cient' autr' anne nce aspettate.
(E si criepe a li nepute
Può lassà st' eredità).
Duc. Questo è troppo . . . .
Scip. Chiano, flemma,
Ca la bile se stravasa.
Duc. Io cacciar di quì vi faccio.
Scip. Nce trovammo n' autra casa.
Duc. Come pegno del valore
Quest' argento prenderò (*volendo impossessarsi delle posate*)
Scip. Alto là, ca lo trattore
Sto permesso da non bò. (*opponendosi*)
Duc. Ah! la rabbia che mi accende
Più frenar nel cor non sò.
Scip. La pecunia quanno scenne
Pagheremo, pagherò.

a 2

Duc. **Al suon squillante**
Di mezzo giorno
Qui come uccello

Farò ritorno.
E se la somma
Non troverò
Portar in carcere io vi farò.
Son buono, e docile
Ma se mi picco,
Ma in testa un fistolo
Se poi mi ficco,
Non mi si stacca,
Ma più mi attacca.
Prima mi appicco, che indietreggiar.

Scip. O ccà rieste, o te ne vaje
Non me mporta caro amico.
Tu me parle de danare?
Non capesco, vota vico.
Già lo saje ca na patacca
Io non pozzo mai trovà.
In me smiccia n'ommo strutto
Songo n'arnolo sfronnato,
So no sciore sicco, e brutto
No vasciello ch'è arenato
Te faje verde, o te faje russo
Io non aggio che te fa. (*partono*)

SCENA VI.

Villaggio. A dritta degli Attori portone dell'abitazione de' tre artisti, più in là cancello che dà ad un giardino. Poggiuolo.

Camilla dal giardino.

Qual si schiude al primo albore
Vago fior sul cespo amico,
Tal si schiuse questo core
Di mia vita ai primi dì.
Ma fu sogno, e qual baleno
Il contento mio sparì.
Ah! cercai conforto almeno,
Ma il conforto mi fuggì

Sorriso tenero — Di amica sorte
Deh tu quest'anima — Torna a bear!
Ed in bell' estasi — Tuttor rapita
A vera vita — Potrò tornar.
Il cor che misero — Or geme, e langue
Con dolci palpiti — Potrà balzar.

SCENA VII.

Sandrina dalla strada con cesta di biancheria che ripone sul poggiuolo, e detta.

Sand. Oh! siete uscita qui fuori?
Cam. Per distrarmi un poco. Dove sei stata?
Sand. A rilevare questa biancheria de' nostri artisti. Ma che bella vita passiamo!
Cam. Pazienza!
San. Che pazienza e pazienza! Povera orfanella, abbandonata se non era pe' nostri tre giovani Artisti che vi allevarono sareste morta. Il signor Vittorio per un senso di squisita onestà vi ha sposata, e sotto queste vesti . . .
Cam. Taci. Sai pure che il nostro matrimonio è un secreto.
San. E vero: lo ha egli occultato ancora a' suoi amici, ma se non muore lo zio così deve comportarsi. Quell' asinaccio nemico delle donne, potrebbe discredarlo, ed a voi, e lui non resta che la sola speranza di questa eredità.

SCENA VIII.

Ducros dall' abitazione sdegnato, e dette.

Duc. Birbanti; trattare così un mercadante par mio, e quel che è più un padrone di casa.
Cam. Signor Ducros che avvenne?
Duc. Avanzo due terzi di pigione da questi signorini che abitano qui, ed invece di pagarmi, poco ha mancato che uno di essi non mi avesse fatto misurar la scalinata da capo a fondo.

Sand. Ma mi fate ridere! Come possono pagarvi se non hanno un soldo?

Duc. Mi lascino la casa; vadino a dormire in una stalla.

Sand. A guisa di cavalli. (Ora gli ammacco il grugno.)

Duc. Ma ho le carte pronte. Per tutt'oggi o danari, o fuori di casa.

Cam. (Se potessi acomodar quest'affare) (*p. a Sand.*

Sand. (E come?) (*mentre Sandrina, e*

Cam. (Lasciami con lui.) *Camilla parlano Duc.*

Sand. (Ma pure.) *mette nella biancheria una lettera*)

Duc. (Cospetto! se quella cesta .... e sua .... questa sarebbe una bella occasione per farle capitare il mio biglietto; ed isvelarle i miei sentimenti.)

Sand. (Fate voi) Io vado, porto dentro la cesta (Non voglio neppure salutarlo) (*reca dentro la cesta, entrando nel giardino*)

Duc. (Ci lascia soli? Diamine si porta via la cesta? Meglio così, quando Camilla riporrà la biancheria la troverà)

Cam. Signor Ducros. (*guardinga*)

Duc. Che volete?

Cam. Se pietà nel cor sentite
Deh! vi muova il mio pregar.

Duc. Se pietoso io son? che dite!
Ne potreste dubitar?

Cam. Dovrei dirvi....

Duc. Sù parlate

Cam. Io vorrei....

Duc. Ma vi spiegate.

Cam. Or proporvi un mezzo io voglio
Che può tutto accomodar.

Duc. Io sì duro esser non soglio
Delle belle al supplicar.

Cam. Quest'anel che v'offro adesso (*dandogli un anello che ha al dito.*)
Mi lasciò la genitrice.

Non mi volli privar d'esso.
Nello stato il più infelice.
Ma qual sacro, e fido pegno
Or a voi da me si dà.
Soddisfatto che sarete
Esso a me ritornerà.

Duc. Un anello! a maraviglia!
Io non son poi tanto austero.
Ma tu devi cara figlia
Una grazia anche a me far.
Se mi ascolti . . .

Cam. Attenta sono.

Duc. Io . . . già . . . son . . .

Cam. Di un cor sì buono.

Duc. Un secreto svelar voglio,
Che non posso più celar.

Cam. Esser pur cortese io soglio
Con chi è onesto a dimandar.

Duc. (*Vedendo che son soli, si avvicina a Cam., e dice*)
Camilla cara e amabile
Dal dì che ti mirai
Per me furon due fulmini
I tuoi vezzosi rai.
Nel seno intesi accendermi
Di fuoco un gran fornello,
La speme mosse i mantici,
E amor con un martello
Il cor sta notte, e dì,
A martellar così.
Camilla mia perdonami
Ducros assai soffrì.

Cam. Spiegarvi amante voi! (*sorpresa*)
Di me?

Duc. Sì bel visetto.

Cam. (Ah! vecchio maledetto
Ti voglio canzonar!)
Mi avete resa estatica
Parlandomi in tal guisa!
Non so che mai rispondervi
Confusa, ed indecisa . . .

In calma omai lasciatemi
È serio ben l'affare;
Avrem tempo a discorrere
Lasciatemi pensare.
Venir quell' ora può
Che vi dirò sì, o nò.

Duc. Non essere insensibile

Cam. Signor vi riverisco (*per andarsene, e Ducros la segue*)

Duc. Per moglie ti desidero

Cam. Signor Ducros, capisco.

Duc. Dirai di sì?

Cam. Che sò.

Duc. Dirai di nò! : :

Cam. Così . . .

Duc. Ah! Che non so più reggere
In fuoco vado già!

Cam. (La mia prudente astuzia
Lo sposo salverà)

Duc. Dunque resta concluso

Cam. L'anello in pegno avete
Finchè pagato da color non siete.

Duc. E tu?

Cam. Ci penserò . . . Signor vi ho detto.

Duc. Ed io la tua risposta o cara aspetto.

Cam. Addio Signor . . .

Duc. Addio . . . (*si dividono, ma appena separati Ducros da un sospiro, e andando vicino a Camillo dice.*)

a 2.

Duc. Deh! mi prometti o cara,
Che un giorno mi amerai.
Se sposa mia sarai
Felice ognor sarò.
Quel fido cagnoletto,
Qual tenero colombo,
Amabile idoletto
Appresso a te sarò.
Ah! quali scosse ho in petto
Più reggere non sò!

Cam. Lasciatemi Signore
Di amarmi tempo avrete,
Chi son conoscerete
Di fè mancar non so.
(Voi mi vedete o donne
Burlar quest' arrogante,
Ma fida sposa amante
Al caro ben sarò.)
Sua serva, grazie tante
Più quì restar non vò. (*partono*)

SCENA IX.

Dauburg da Viaggio: Franval lo segue

Fran. Ma sentite Signor. . .
Daub. Medico mio.
Il nipote veder ora desio.
Ecco perchè fin da Parigi io venni.
Quì a studiar lo mandai
Perchè nel Foro si facesse onore,
Ed egli l' arte scelse del pittore.
Fran. Ma se poi . . .
Daub. Se ammogliar poi si volesse
Allora...allora ... già...ma non lo credo.
Allora, Dottor mio, lo diseredo.
Ho abborrito il matrimonio.
Delle donne son nemico.
Vuol Vittorio in me l' amico?
Mai non devesi ammogliar.
Fran. Ma perchè le donne odiate
Mi dovete un po spiegar.
Daub. Ne ho ragioni ben fondate
E non vi è da dubitar.
Quando l' uomo s' innammora
Perde il senno, il cor la pace,
Il sospetto ognor vorace
Gli sta il core a straziar.
Se non sei di buon umore,
Se uno sguardo ad altra dai

A te intorno sentirai
Un perpetuo taroccar.
» Nò crudel, tu più non mi ami. (*imitando la voce di una donna*)
» Più tua vita non mi chiami ;
» Per te vivo, mi consola:
» Presto parla al mio papà.
Quando poi quel poveretto
Fa sua moglie il caro oggetto
Per le feste, per gli spassi
Ei va povero a restar.
Or ci vuole il cappellino,
Or la veste, ed or lo sciallo
Ora i guanti, or l'ombrellino
Ora i fiori, or il bonnè.
E le doppie in borsellino,
Stanno poco, e fan sciassè.

Fran. Basta, basta, ho già capito,
Non vi state ad affannar.
Son per me le donne amico
Il sollievo de' mortali.
Son ajuto, son conforto
Son ristoro ai nostri mali
Se son deboli, o son frali
Si han da noi da perdonar.
Da ragazzo le ho apprezzate,
Le ho vedute ed ammirate
Ne per esse questo core
Odio mai sentir saprà.

Daub. Ma credete abbia finito?
Molto più si ha da passar.
Quando la donna poi — Cresce negli anni suoi
Diviene più insolente — Più disperar ti fa.
Più vaga della figlia — Vuol essa diventar.
Si tinge col cerotto — La testa fatta bianca
Per parrucchini, e finte — Monsieur Raison si (stanca.
Non può far la galante—Non regge sulle piante
Si mette a tavolino—Con Cecco, e Meneghino,
E con il giuoco perde — Danaro in quantità.

Fran. Ma non han tutte poi — Le stesse qualità,
Sia la donna ragazzina — Da marito, o giovinetta
Maritata, o vedovetta — Sempre allegro ti fa star.
Da ragazzo le ho apprezzate — Le ho vedute ed am- (mirate,
Ne per esso questo core — Odio mai sentir saprà
Io fo ad esse complimenti — Ma per pura urbanità
Io le tratto, ma le tratto — Perchè so di civiltà.
(Che uomo che testaccia — Davver costui mi stanca
È pazzo e stravagante — Dal crin fino alle piante,
Lo lascio, lo abbandono — Lo giuro da chi sono
Davver la mia pazienza — Già svaporando va.

Daub. (*siede al poggiuolo*).

Fran. E così vogliamo andar sopra da vostro Nipote.

Daub. Caro Dottore! il mio cuore è indeciso. Un presentimento ...

Fran. Che mi andate contando. Vi assicuro che egli è un bravo giovine. Lo conosco da vicino perchè è amico di un mio allievo.

Daub. Ma che! spendo per lui il mio denaro per farlo divenire un avvocato, e colui si dedica alla pittura.

Fran. Era quella la sua inclinazione. Meglio essere un buon Pittore che un cattivo Avvocato. Andiamo sì, o no?

Daub. Vengo, vengo. Guai a lui però se lo trovo invece di un artista un artigiano. (*entrono nel portone*).

SCENA X.

Pasquale che ha veduti entrarli facendo capolino.

Pasq. Che beco! ... Chillo e lo zio de D. Vittorio? ... Oh! arroina ... Mo zompo comm'a no crapio pe lo giardino, e l'avviso. (*entra nel giardino*).

SCENA XI.

Camera come prima.

Augusto, e Scipione

Aug. Dunque lo cacciasti via.

Scip. Ma co tutta l'educazione. Nfratanto che belle amice che site. Me chiantate ccà sulo co chillo.

Aug. Ti assicuro che per non vedere quella brutta faccia di biscroma terminai di mangiare la colazione sulla soffitta.

Scip. A me m'era venuto ncapo de rocioliarlo pe la gradiata, ma po penzanno ca se potevano credere ca io l'aveva fatto apposta pe mmedecarlo doppo, me so trattenuto.

Aug. Intanto io devo andare a provvedermi di un poco di carta di musica per iscrivere una nuova romanza . . . Hai denaro?

Scip. Manco no callo.

Aug. Non importa. Anderò dal figlio del copista del Teatro, e me ne farò dare in prestito. Senti, tornerò a casa, scriverò la musica, e quando avrò le parole dal poeta . . .

Scip. Comme! primmo scrive la museca, e pò aje le parole.

Aug. Già . . . La musica ancora ha il suo classicismo, e romanticismo. Prima classicamente il Maestro metteva in musica i versi, oggi romanticamente il poeta mette i versi, sulla musica. Ma tu non t'intendi di queste cose... Sentirai, sentirai. (*parte*).

Scip. Chisto sa quanta mpressarie avarrà da arrojenà! Pe mè voglio fà la fortuna mia, e de Camilla. Se Cami. . .

SCENA XII.

Vittorio, e detto.

Vitt. Scipione ? perchè chiami Camilla ?
Scip. Perchè me steva passanno no pensiero pe la capa.
Vitt. E quale ? (Scopriamo)
Scip. Mo te dico io. Da tant' anne aunite nzieme, saje ca mmiezo a li scale morette chella vedola, e lassaje na figlia piccerella.
Vitt. Sì che ora è donna da marito (ed è già maritata).
Scip. Nuje l' avimmo cresciuta, ma mo abbesogna che pigliammo non na medicina palliativa, ma un farmaco di effetto. Io penzarria . . .

SCENA XIII.

Sandrina con cesta, Camilla, e detti.

Sand. È permesso. Reco la biancheria.
Vitt. Oh ! Camilla !
Scip. Lupus in frabica. Justo justo. . . .
Sand. Prendete la vostra.
Scip. Se; m' aje fatto no piacere. (*si avvicina alla cesta, e nello svolgere la biancheria trova il biglietto*).
Vitt. Che veniste a far qui ?
Cam. Ad avvertirvi di badare ai vostri interessi.
Sand. Il Signor Ducros maltrattato da voi andava a ricorrere, e la Camilla. . .
Cam. Ho tentato di persuaderlo. . .
Sand. Dandogli . . . .
Cam. Dandogli parola che sarebbe stato pagato, ma . . .
Scip. E che biglietto è chisto ! . . . ah ! birbo malandrino . . .
Vitt. Che fu . . .
Scip. Sacce ca . . . dinto cca . . . io . . .

SCENA XIV.

Pasquale agitato, e detti.

Pas. Arreparate.... guaje, guajune...
Vitt. Che fu?
Pas. È arrivato Monzù Strasburgo lo Zio vuosto, e mo stà sagliènno li grada co lo Dottore Francavalle.
Vitt. Mio Zio...
Pas. Sta chiacchiarianno a lo 2.° chiano co la Madama.
Cam. Se ci trova qui?....
Vitt. Egli odia le donne....
Scip. Zitto, ca mo arremmedio io.... Venite ccà vuje doje, annosconniteve e non pepetate. (*accennando lo stanzino*).
Cam. Ma sollecitate a liberarci.
Sand. Venite, venite.... (*entrano*).
Vitt. Io fingo di esser occupato a dipingere...
Scip. Che faje? Cagna sto ritratto. (*Pasquale leva il ritratto di Ebe, e vi appone quello del Filosofo*).
Vitt. Questa pittura è orribile!
Scip. Dirraje ca è lo ritratto de Zieto.
Pas. Mo vene...
Vitt. Io dipingo. (*si mette a dipingere*).
Scip. Io me metto a scrivere na ricetta. (*va al tavolino*).
Pas. Io me ne fujo. (*parte*).

SCENA XV.

Dauburg, e Franval dalla porta comune. Detti occupati.

Scip. Operatur... mirabilia... (*scrivendo*).
Medicina... dice Ippocrate.
Co Galeno, e co Dioscoride,
E lo recipe sarrà.... (*scrive*).

Daub. (Parla greco ?)

Fran. (Oibò è latino)

a 2.

Ascoltiam un pochettino
Stiamo pure ad osservar.

Vitt. Ah ! perchè da me lontano (*facendosi*
Stà l'amato e caro Zio, *sentire dal Zio*).
Ei potrebbe il destin mio,
Le mie pene mitigar.

Daub. Di me parla ?

Fran. Vi ha nel core.

Daub. Non vuò usargli più rigore.

Fran. Via, lo andate a consolar.

a 4.

Daub. (Ah ! nipote, dolce, e amato !
Se di te mi àn mal parlato
Tutto scordo vado in estasi,
Il mio cor ti accoglierà).

Scip. Co no recipe mmiscato
Co la china, e la recotta,
Legno quassio, e marva cotta
Na gran lega aggio da fa.

Vitt. Quadro egual così ideato,
Mai pittor non ha formato
Quello scrive, io stò a dipingere,
Ed incerto ognuno stà.

Fran. (Ah ! discepolo stimato,
Se ci aggiungi il sublimato,
Quanti mali il tuo rimedio
Ipso facto guarirà.)

Scip. Ccà è lo secreto, sientelo...

Vitt. L'ascolto amico mio.

(*si alzano, e s' incontrano in Daub., e Fran.*)

Scip. Comme! Magister maxime ?

Vitt. Che veggo ! il caro zio !

a 2.

Ah ! quella man lasciate
Ch' io posse ribaciar (*baciando la ma-*
La mano me lassate *no a Daub.*

Ch' io pozza mo vasà. (*baciando la mano a Fran.*)

Daub. Fra le mie braccia adesso (*abbrac.*)
Fran. Bacia ten dò il permesso.
Daub. Nipote . . .
Fran. Alunno mio
Un giorno di letizia
Per tutti noi sarà.
Mentre per consolarmi (*a Vittorio*)
Il piè quassù volgea
Questo Signor trovai ,
Che il vostro asil chiedea ,
Ed io gli disse subito
A lor vi condurrò.
Compito ho già l' incarico
Altro da far non hò.
Daub. Ma dimmi... hai tu nel seno (*come colpito*
Qualche amoretto ascoso ? *da un idea*).
Vitt. Che dite !
Daub. Hai forse idea
Di farti un giorno sposo ?
Vitt. (Oh ! Cielo !...)
Daub. A me favella
Ma senza alcun mistero.
Nipote ?... non confonderti
Io vò sapere il vero.
Negli occhi tuoi già leggo . . .
Scip. Che cosa ?
Daub. Il tutto veggo.
Scip. Vuje non bedite niente
Io tutto smiccio , e so.
Filosofo omiopatico
L' amico di se pò.
Daub. Se è questo contentissimo
Mai sempre ti amerò.

a 4.

Daub. Torna torna ad abbracciarmi
Qual contento , qual diletto !
La fortuna il suo ciuffetto

Or ti viene a presentar,
A tuo zio che t' ama appresso,
Purchè fuggi il vago sesso,
Feste chiassi, grandi spassi
Già ti stanno ad aspettar.

Scip. Ah! no cchiù, no cchiù lassate
Che v' abbraccio co' rispetto!
Pe vuje sulo so n' oggetto
Da fa tutte sperctà.
Già so miedeco famuso
Faccio cose non penzate.
Doppo muorte li malate
Saccio fare buone stà.

Vitt. Quanto ah! quanto son felice
Possessor del vostro affetto
Non mi cape il cor nel petto
Pel soverchio giubilar.
(Ah! se scopre il nodo mio
Svanirà l' amor del Zio:
E la pace più in quest' alma
Non potrà giammai tornar).

Fran. Basta, basta alunno mio
Non aggiungere più un detto!
Tu sarai da me protetto
Nome al mondo io ti vò dar.
Della gloria se tu giungi
A toccar le sole porte,
Dal Meriggio fino al Norte
La tua fama ha da volar.

Fran. Quanto sono contento di quest' incontro.

Scip. Ma zi zio tujo sarrà stracco, e se vorrà reposà.

Daub. Non fa nulla siedo quà. (*va a sedere vicino al gabinetto*).

Scip. Non Signore. Nuje autri miedece nce ntennimmo de ste cose. Nce vò lo repuoso sul letto.

Vitt. Faccia lo zio a suo modo.

Scip. (Abbiammonillo da ccà. Che buò fa morire a chelle llà dinto). (*piano a Vitt.*)

Daub. Ma dove mi accomoderete. Siete quì così ristretti.

Scip. Mo v' acconcio io.

Daub. Se in questa stanza si potesse. . . (*avviandosi verso il gabinetto*).

Scip. Chiano addò jate . . . (pare che sente l'addore vi).

Daub. Perchè non si può entrare ?

Scip. Chisto . . . vedite . . . è no stanzino scuro, e non nce aria saluberrima.

Daub. Vediamolo . . .

Scip. Non trasite . . . A le corte. . . llà dinto nce tengo chiuso un cadavere muorto , che stasera aggio da sezionà.

Daub. Un morto ! . . . misericordia. Non voglio stare fra cadaveri.

Vitt. Caro Zio . . . vedete . . .

Scip. Che aje da vedè. A lo secunno piano nce na cammera che s' affitta , e llà v' acconcio.

Daub. Andiamo a vederla. Oimè qual ritratto orribile è questo.

Vitt. Questo.

Scip. Chisto e lo ritratto vuosto.

Daub. Cielo ! così brutto son' io ?

Vitt. Cioè io volea fare il vostro ritratto, ma non avendo presente l' originale , ed avendolo sbagliato ho pensato di trasformarlo in Socrate che beve la cicuta.

Fran. Bello ! bello ! bello ! . . .

Daub. Morti di là , cicuta di quà ! . . . andiamo a vedere la stanza al 2.º piano . . . Andiamo dottore. (*esce*).

Scip. (Và portatillo , ca mo penzo io pe chelle). (*piano a Vittorio il quale esce con lo Zio*).

Fran. Scipione , e voi non venite ?

Scip. Mò . . . vorria dà n' uocchio a lo cadavere ccà . . .

Fran. Non conviene lasciar il sig. Dauburg.

Scip. E ve pare ca lasso lo muorte sulo.

Fran. Anderò io . . . ma voi . . .

Scip. Vengo subbeto ... (*mentre Franval sta per uscire dalla porta di entrata, e Scipione si è con un pretesto avvicinato al Camerino ; nello stanzino si sente improvvisamente un rumore di cretaglie che si rompano. Restano tutti e due estatici*).
Fran. Oh ! ...
Scip. (È fatta la botta ! Camilla nce ha rutte li piatte).

SCENA XVI.

Detti, poi Sandrina e Camilla dallo stanzino.

Fran. Quel rumore ?
Scip. (Tè mmalora
Chella canchera l' ha fatto !)
Fran. Chi è là deutro ?
Scip. Già ... la gatta
Qualche danno fatto m' ha.
Fran. (Son di mondo mio Scipione
La ci è imbroglio. osserverò).
Scip. (Trase dinto ... sto spione
Sconcecà po tutto mo ...) (*a Sandrina che è venuta fuori. Franval si volta e vedendo Sandrina resta sorpreso*).
Fran. Quello è il morto, oppure il gatto.
Scip. (Faccia tosta). Mo ve spiego
Nconfidenzia chisto fatto
Chesta ... chella ... cioè ... io ...
Sand. Vel dirò, dal parlar mio
Scoprirà la verità
Qui vi è un altra mia compagna (*facendo*
Tutte, e due siamo ammalate *uscir Cam*)
E per esser consigliate
Dal Dottor venimmo quà.
Scip. (Bona ! brava !)
Fran. Tu ammalata ?
Anche questa ?
Cam. Sì signore.
Fran. A me il polso. Ogni timore

Fuori omai vi osserverò.
(*Franval si mette ad osservar , e tastare i polsi di Camilla e Sandrina*).

Cam. (Questo barbaro accidente
Già la febbre in me destò).

Fran. In codesta è più possente !
Questa poi capir non sò.

Sand. Che vi pare ? Sarà niente ?
Si guarisce , guarirò ?

Scip. (L' aggio avuto ntra li diente !
Statte nguardia Scipiò).

SCENA XVII.

Augusto conducendo Ducros , e detti.

Aug. Venite non si strilla
L' affar combinerò . . .

Duc. Che vedo !... qui Camilla ? (*fermandosi sorpreso*).

Aug. Che fu ? Che vuol dir ciò.

Scip. Che d' è ccà si tornato ... (*a Ducros*).

Duc. Costui mi ha qui guidato... (*acc. Aug.*)

Cam. (Se viene qui Vittorio
Col Zio siam rovinate !) (*piano a Scip.*)

Scip. (Ca fenarrà a mazzate
Già prevedenno stò.)
(Ma n' arma tengo mmano
Da farelo tremmà) (*piano a Cam.*)
Jesce Ducrò , o le grada
Te faccio mmesurà.

Duc. A me ? Se avanzo il mio . . .
Egli quassù mi scorta . . .

Scip. Jesce da chella porta
Pagato fuste già. (*acc. la carta che cava di sacca*).

Duc. A me ?

Scip. Sì a te.

Duc. Pagato !
Non ho la somma avuta.

Scip. Sta ccà la ricevuta
Nega si può negà. (*mostrandogli la lettera*).

Duc. (Che vedo ! il foglio ! oh ! stolto !)

Tutti Che fu? cambiò di volto?
Scip. Tutto ve spiego io mo.

SCENA XVIII.

Mentre Scipione comincia il suo discorso comparisce *Vittorio* sulla soglia della Comune, e si mette in ascolto. *Poi Dauburg*, *Pasquale*, *ed Amici di Augusto.*

Scip. Dinto a chella biancheria
Chesta lettera aggio asciata,
Che a Camilla ave mannata
Chesta faccia di kangrù
Se lle spiega nnammorato!
Duc. Io... badate
Vitt. Scellerato! (*avvanzandosi*).
Cam. Me infelice!
San. Io da mezzana!
Vitt. A me il foglio: leggerò.
(*strappa la lettera a Scipione*, *e la legge*).
(*legge*) Idolatrata Camilla. Voi siete il solo og-
» getto che amo, e che può farmi felice... io...
Ah! birbante! (*aggr. Duc.*)
Duc. A me rispetto (*indietregg.*)
Di risposta è quel viglietto
Ad un altro che stamane
La Camilla me inviò...
Cam. Taci perfido impostore!
La menzogna è nota appieno.
Se mi offendi nell' onore (*entra Daub.*)
Tutto, tutto io svelerò.
Di Vittorio io son la moglie.
Daub. Che!... sua moglie.... (*presentandosi*).
Vitt. Lo Zio.
Tutti Oh!...
Daub. Trovo qui femine? Ei maritato!
Sogno... Son desto! Lo sciagurato!
Mi eluse? il perfido mi corbellò!
Paventi un aspide diventerò.

Vitt.
Cam. Son come il misero pastor che resta
Duc. Stupito, o in cenere nella foresta
Fran. Perchè la folgore su lui piombò.
Sand. Che ò da risolvere! Che mai farò.
Filar.

Aug. Son come un povero compositore
Che già credevasi chiamato fuore
Ma poi pei sibili dentro restò.
Che ho da risolvere — Che mai farò.

Scip. So comm' a un chiochiaro Monzù che resta
Da na cajotola sciaccato ntesta
Da la fenesta mentre passò.
Chesta connessa — chi si aspettò.

Pasq. Comm' a no stuoteco songo restato
Sparaje lo truono : mo lo scasato
Ha la sentenzia ma com' i fò.
Chi a chesta furia tenè la pò.

Daub. Cos' è son tutti muti?
Cos' è questo consesso?
Due donne! qui due donne?
E tu sei moglie ad esso (*a Cam.*)
Parlate o andar per aria
La Casa si vedrà,
Favella tu . . . (*a Vitt.*)

Vitt. Signore
Son troppo sventurato.
Punitemi, uccidetemi :
Io già sono ammogliato.
Ne alcun da te dividermi
Lo giuro al Ciel potrà.

Daub. E tu (*a Cam.*)

Cam. Possente amore
Accese i nostri petti.
I nostri voti furono
Dal Cielo benedetti
Ne forza umana sciogli erli
Dividerli potrà.

Daub. E voi (*a Scip.*)

Scip. E buje zucateme!
Io songo arrojenato!
Daub. E voi (*ad Aug.*)
Aug. Io scasso il cembalo!
Son l' uomo desolato.
Daub. Dottore...
Fran. Io non so il recipe
Che vi bisognerà.
Daub. So io bricconi il farmaco
Che tutti guarirà.
Meco in Parigi vieni (*a Vitt.*)
Partite voi di qua. (*a Cam.*)
C. e V. Ah! non fia che ci divida
Il rigor d' irata sorte:
Spos$_{a}^{o}$ amat$_{a}^{o}$ fino a morte
Il mio core ti amerà.
Soffrirò per te mio bene
Ogni cruda avversità,
Daub. Fremo, avvampo dallo sdegno
Ingannarmi a quest' eccesso!
Il furore in me represso
Come mina scoppierà
Ti rinuncio, discredo
Io non ho di alcun pietà.
Scip. Oh! che barbaro accidente!
Già pe ll' aria va la mente!
Io perduta aggio Camilla
Miezo pazzo songo già.
Aggio ncapo na campana
Che me fa ndì, ndò, ndì, ndà.
Aug. Qual' orribile accidente!
Ho sconvolta la mia mente
Ho perduta la Camilla
In delirio sono già.
Nel cervello ho un contrabasso
Che mi fa zù, zù, zì, zà...
Fran. Si canzona un uom mio pari!
Oh! che barbaro accidente!
Ma so il recipe possente,

Che a costor dar si dovrà.
Semper foemina est causa
Di ogni ria fatalità.

Duc. Maledetto un tal momento!
Hò sconvolta la mia mente!
Oh! che barbaro accidente
In delirio sono già
Nel cervello ò un molinello
Che girar, girar mel fa!

Pas. Mo nce vene a carcerare
Sì la guardia ccà nce sente!
Non è niente, non è niente
Tutto s' ave da acconcià.
Ah! ca tengo ncereviello
Na gran Cascia, e fa ttà ttà.

S. e Pil. Questa scena stravagante
Mi ha sconvolta già la mente;
Questo barbaro accidente
Da niun si crederà.
Via non fate più fracasso
O la gente correrà.

(*L[illegible]burg esce dalla Comune furioso seguito da Franval, Vittorio, e Camilla si danno la mano. Augusto, e Scipione confusi, portano disperati*).

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Strada come il Primo Atto.

Dauburg e Franval

Daub. Non sento . . . voglio partire sull' istante.
Fran. Calmatevi.
Daub. La mia robba , i miei beni la lascerò ai poveri, cioè ai poveri celibi; ma a mio nipote . . . nulla . . .
Fran. E fate malissimo.
Daub. Anche una mia sorella si maritò senza il mio parere. Io l' abbandonai . . . . morì nell' indingenza . . . ma io non volli soccorrerla mai . . .
Fran. E vantatevi pure di ciò. Come il rimorso non ha mai lacerato il vostro cuore ?
Daub. Io ? . . non ho avuto mai rimorsi. . . io ! . . voleva essere ubbidito . . . io . . ma è inutile non mi persuadirete nò . . .
Fran. Signor Dauburg... voi... siete un pazzo.
Daub. Signor Franval ! ! . . (*piccato e fremente*).
Fran. Se vi adulassi sarei un birbante.
Daub. Ed io un asino che vi dò retta. Anderò via , partirò , anche che dovessi andarmene in un pallone Areostatico . . . ma . . . ma manderò tutto alla perdizione ! ! (*parte*)
Fran. Ostinato , ascoltami . . .

SCENA II.

Camilla , e detto.

Cam. Ah ! Signore che avete fatto ?
Fran. Colui ha la testa di bronzo ! Ma lasciate fare a me.
Cam. E sperate ? . .

Fran. Non mi fate perder tempo .... se mi scappa , ove ritrovarlo più . . . *(parte).*
Cam. Chi preveder potea questa disgrazia ! Meglio così , finalmente il mio nodo con Vittorio non sarà più un segreto , ciò che mi rendeva infelice.

SCENA III.

Scipione , e detta.

Scip. Eccola cca .... votammo vico . . . E comme vote vico , si chella à la calamita co essa.
Cam. Signor Scipione.
Scip. Patrona mia stimatissima. *(per andarsene).*
Cam. Anche voi mi fuggite ?
Scip. Io ? . . non ti fuggo . . . ma mi allongino perchè ora fra me , e lei dobbiam essere comme a l'oglio de rigena , e lo sceruppo de cetro.
Cam. E che vi ho fatto io ? .
Scip. Che m' aje fatto ? E non sei la mogliera tacita di Vittorio ?
Cam. Anche per questo merito l' odio vostro.
Scip. Già . . . cioè . . . non per questo , ma per una cosa simile.
Cam. Mi avete voluto sempre bene !
Scip. Ti volli bene . . . questo è lo vero.
Cam. Mi chiamavate sempre la vostra Camilluccia
Scip. Tempo futuro. Ti chiamava na vota Camilluccia, ma mo non pozzo darte sto diminutivo. Sei mmaritata , e t' aggio da chiammà Camillona.
Cam. Ma perchè
Scip. Allontanati. Questi broccoli falli al mio rivale.
Cam. Al vostro rivale ! Come !
Scip. (Mmalosca ! me scappata !)
Cam. Voi forse ? . . . . ah spiegatemi tutto
Scip. E bene . . . lo vuoi sapere ? apri le orecchie , ed ascolta.

Te crescette peccerella
Te smicciava , e rifletteva !
Fatta po cchiù strappatella

Daste a me na botta zzà (*accenando il cuore*)
Ma il mio labbro fu nchiovato,
Ma Vittorio il disumano
Me l' ha fatta po da mano,
E me tocca de caglia.

Cam. Se mi amaste, se vi debbo
Vita, e onor non mi abborrite!
Voi quest' anima ferite
Il lasciarmi è crudeltà.
Sempre fida, e a voi sommessa
Se Camilla affetto ottenne,
Quella man che la sostenne
Or di pianto bagnerà . . . (*afferrandogli la mano per baciarla*)

Sci. Lassa . . . chià . . . Cami; vattene
O me scappa : . . a piccià . . ,
Statte bona . . . (*piangendo*)

Cam. Oh! me infelice!

Scip. Io ti lascio o donna ingrata . . .
Ma si maje cade malata
Io te vengo a consiglià.

Cam. Ah! che non so più reggere,
Troppo è il destin tiranno!
Mancava un altro affanno,
Per lacerarmi il cor.

Scip. (Ajemè non pozzo rejere
Che faccio atta d' aguanno
Vedimmo a sto malanno
Quà recepe nce vò!
A le corte cchiù co tico.
Non ce parlo . . .

Cam. E chi vel vieta?

Scip. E Vittorio il mio rivale . . .

Cam. Ah! Signor che dite!... nò!...
Pria che si sciolgono-Quelle catene
D' amistà tenera-Che ci trattiene
Camilla misera-Morir saprà.

Scip. E qua te scappano Brutte parole!

Cam. Ma se si vuole-Camilla libera
Respirerà.

Scip. Che fa ce pozzo?
Cam. Se cuore avete.
Lo zio commovere-Voi sol potete
Scip. Lloco te voglio.
Cam. Che lo perdoni
Scip. Chillo è no scuoglio.
Cam. Pensate voi.
O la Camilla più non vedrete (*piangendo*)
Scip. Camì . . .
Cam. Voi morta-la troverte.
Scip. Morì? na cufice-lasseme fa.

a 2

Scip. Fora chianto, statte allegra
Mo Dauburgo, te lo pesco
E na bobba nce la mmesco
Per lo fare arremollà
Isso vatte, io lo rebatto,
Isso strilla ed io cchiù allucco,
Isso molla, io vengo a patto
Te lo faccio comm' a cuccó,
Cara, cara fatte core,
Vederaje che saccio fa.
Cam. Torna, o speme a ridonarmi
Quel valor che già languiva.
Torna o core a palpitarmi
Sol di amore e di amistà.
Ah! se il ciel clemente appaga
Di quest' alma il buon desio . . .
Divien sogno il penar mio,
Vita il cor di nuovo avrà.
(*Partono. Cam. pel giardino, Scipione per la strada*)

SCENA IV.

Sandrina, poi Ducros.

Sand. Chi poteva mai credere che stammattina accadessero siffatte cose! Quello che mi dispiace si è che Camilla diede in pegno al sig. Ducros

l' anello, e non vorrei che quel briccone ne profittasse a danno della poveretta. Se mi riuscisse con uno strattagemma . . . oh! ma la fortuna me lo manda fra piedi. A noi. Signor Ducros?
Duc. Che vuoi tu.
San. Dove andate?
Duc. Tra poco lo vedrai. Non son l' uomo da essere insultato.
San. Ma come vi viene in testa di metter in quella cesta un biglietto amoroso per Camilla.
Duc. Perchè volea spiegarmi con lei, per farla mia sposa. Io ignorava che era maritata. Ma non per questa ragione doveva essa dar nelle mani di Scipione la lettera.
San. La lettera la trovò il sig. Scipione per accidente. Intanto io ho qualche cosa da dirvi.
Duc. Che mai?
San. Se vi confidassi un secreto.
Duc. Parla pure sai che io sono uomo di mondo.
Sand. E bene la Camilla . . . oh non posso in coscienza dirlo . . . scusatemi . . .
Duc. Ma perchè . . . si tratta forse . .
Sand. Del vostro bene . . . e . . . ma
Duc. Sandrina dimmi . . . mi hai fatto entrare in curiosità.
San. Che si ha da fare? se non fosse per vostro bene, non ve lo direi a costo della vita.
Duc. Dunque? . . .
Sand. Dunque . . . ve lo dirò . . . ascoltatemi . . .
Sand. Eravam qui sole, sole
E di voi si discorrea,
Per la man poi mi prendea
E svelavami il suo cor.
Duc. Parla sbrigati che disse?
Non tardare un sol momento;
Ma se dar mi dei tormento
Il silenzio fia miglior.
Sand. Mi strigea così la mano (*prendendo Duc. per la mano dove tiene l' anello*).
Duc. Pian, pianin, Sandrina piano

Sand. Poi diceva ... mio marito ... (*cercando di*
Duc. Che fai tu mi spezzi il dito *levargli l' a-*
Sand. Si adirò . . . pareva matta . . . *nello*).
E un sospiro diede ah! (*gli strappa l' a-*
Duc. Che! l' anello! . . . *nello*).
Sand. Ve l' ho fatta
Nò Ducros mai più l' avrà.
Duc. Bricconaccia quest' inganno
Nò Ducros non soffrirà.
Sand. Possa coglier vi il malanno
Presto andate via di quà.
Duc. Dà l' anello? . . (*andandole incontro*).
Sand. La sbagliate (*fuggendo*
Duc. Se mi arrabbio . . . *per la scena*).
Sand. E non crepate?
Duc. Nel cervello ho un mongibello,
Sciagurata vò l' anello . . .
Sand. Io vi feci quel che volle
Quel che disse or vi dirò.
Duc. Che disse?
Sand. Vel dirò.
Ducros è un pipistrello,
Ducros è un bufalaccio,
Ducros è un farfarello,
Un pessimo uccellaccio.
Io l' odio e lo detesto
Gli venga un buon malanno
Cagion mi fu di danno
Crepare io lo vedrò.
Duc. Pettegola insolente
Se mi hai tu corbellato
Per me cotestò è niente,
Sarò ben vendicato.
Morire in una carcere
Farò quei tre birbanti
Tra poco i miei contanti
Vedrai se conterò. (*partono*).

SCENA V.

Franval e Scipione.

Fran. Non è stato possibile rinvenirlo. Meglio ritornare da Camilla, ed uniti a Vittorio tenere un consulto per vedere che far si deve per questo benedetto Dauburg.

Scip. E chi à potuto cchiù trovà Monzù Dauburgo? E squagliato sicuramente. Io non tengo cchiù li gammoncielle.

Fran. Scipione? Alunno mio?

Scip. Oh! magistro maximo.

Fran. Che vai facendo?

Scip. E che aggio da jre facenno. Chella povera Camilla m' ha fatto compassione è l'aggio prommiso de farla contenta.

Fran. E come?

Scip. Spero d' avè malate assaje, e chello che lucro lo sparto co essa, e co Vittorio.

Fran. Generoso.

Scip. E sa che me dispiace ca essa ha fatto la ciucciaria dè sposarese Vittorio senza la suputa nosta. Ma si mmece de Vittorio avesse sposato a me... Io faceva lo miedeco essa se metteva a fa la vammana, ed essenno tutte duje li punte cardinale de la vita de' l' ommo sarriamo jute co la carrozza.

Fran. Io non cesserò di andare in traccia di Dauburg per ritornarlo alla ragione.

Scip. Masto Francavalle mio non combinammo niente, se non se lle leva chillo cerviello, e se ce ne mette n' auto ncapo.

Fran. Oh! fortuna!

Scip. Ch' è stato.

Fran. Viene a questa volta. Animo diamogli sopra, e persuadiamolo con la nostra rettorica.

Scip. Eccóme ccà...

Fran. Io colpisco...

Scip. Ed io mmedeco.

Fran. Tu stringerai.
Scip. E buje allascate.
Fran. Se egli imbroglia le vele.
Scip. Io mollo la scotta.
Fran. Ed allora . . .
Scip. Jammo a dare do faccia del nostro proposito.

SCENA VI.

Dauburg esce accigliato e con passo incerto, e detti.

Dau. Sì, gli parlerò per l'ultima volta. Non voglio andar via senza veder mio nipote... Io lo amava... io... ma mi ha disubidito ... Almeno me lo avesse detto! E che gli dirò?
Scip. (A nuje).
Fran. (Assaliamolo).
Scip. (A te). (*si accostano*).
Daub. Sì gli dirò che l'odio. (*esclamando e Scip. fugge*).
Fran. Scipio, Scipio...
Scip. E che scippo e scippo. Chisto scippa ponia da li mane.
Daub. Voglio rimproverarlo, diseredarlo . . . le sue lagrime non mi renderanno debole . . . andiamo . . .
Fran. Alto là . . .
Scip. Si fermi un poco. (*trattonendolo son caricatura*).
Dau. Che bramate?
Scip.
Fran. } Ove si và?
Dau. Dir nol voglio
Fran. Meno foco . . .
Scip. Co nuje primmo ha da parlà.
Dau. Na da me che mai volete
A malanno mi lasciate.
Fran. La ragion sentir dovete.
Dau. La ragion!
Scip. Si ve mperrate
Combinà non se potrà.

Fran. Egli parla, e parlo io.
Voi parlate, noi parliamo
Parliam tutti e chiacchierando
Nulla mai non concludiamo.
Sicchè dunque voi tacete,
A suo tempo parlerete
E il dotto mio scolare
Il primiero esordirà.

Scip. Isso parla e parlo io,
Vuje parlate, nuje parlammo
Tutte quante chiacchiarianno
Maje però non combinammo.
Onne, donca fa zimeo
Quanno è tiempo scacatea,
E lo dotto masto mio
Pe lo primmo erutterà.

Dau. La pazienza cari miei
Se più in là voi la spingete,
Per Rinaldo e per Orlando
Certo perdere mi farete.
Voi gracchiate, voi parlate
Ma davver non mi piegate
Se una cosa in testa ficco
Inchiodata resta quà.

Fran. Ascoltateci.

Scip. Ascoltate.

Dau. Ben... vi ascolto... eccomi quà. *(frenandosi).*

Fran. Vi par che sia ben fatto
Odiar le donne tutte
Sian belle, o siano brutte
Il Ciel pur le creò.
Cervello han come noi
Han piedi come voi,
Han core ed han giudizio;
Talora da un precipizio
La donna l' uom salvò.

Scip. Non può vedè le femmene
Lo boglio a te accordare
Ma odià Camilla? cancaro
Non ce pozz' io passare.

Si patreto, e lo mio,
Si ogne patre ed io
Penzato accussì avriano,
Al munno nce sarriano.
Li bestie schitto mo.

Dau. Ma io . . .

Fran. Ma se il nipote
Si trova già ammogliato.

Scip. De chella pupatella
Volette fa lo stato.

Dau. Direi . . .

Fran. Ma non è dolce
Vecchio e col crin già bianco . . .

Scip. Vedè li nepuscielle
Nònò dirte a' lo scianco . . .

a 2.

Fran. Se voi così pensate
Quando a morir sarete
Niun, niuno avrete
Che vi consolerà
Che le pupille amate
Pietoso chiuderà.

Scip. Da capa meza aperta
Da vero saje penzare,
Nisciuno a consolare
A te non benarrà.
Chist' uocchie de lacerta
Nisciuno nzerrarà.

Dau. Ah! che non sò più reggere
Andate via di quà . . .
Io l'odio . . . no, non l'odio
Io lo perdono . . . affatto
Ma io per questo fatto
Sarò così ostinato . . .
Ci ho meglio pensato
Dovea licenza chiedermi
E forse allor chi sà . . .

Fran. Vi chiederà licenza . . .

Scip. Te la cerch' io pe isso.

Fran. Fingete sia già chiesta.

Scip. Me falla mo da justo.

a 2.

Andiamo, andiamo la rabbia
In gioja cangerà
Va jammo comma a crapio
Te voglio fa zompà.

Dau. Lasciatemi, lasciatemi
Chi reggere più sa.

a 3.

Dau. A quelle chiacchiere — Son già cambiato
E calde lagrime — Mi van giù, giù
Vedermi i bamboli — D' intorno allato,
Che mi divertono — Non posso più.
E che dirannomi — La gente poi?
E che dirannomi? — Ciò nulla fà.
Dicano, gracchino — Crepino tutti
Solo il mio core giubilerà.

Fran. Vita festevole — Felice stato
Per voi preparasi andiam sù sù.
Pensar sì egregio — Essere amato
Da tutti gli uomini — Vi farà più
Gratis vi medico — Feste fra noi,
Baccano giubilo — Qui regnerà
Dicano gracchiano — Crepino tutti
Solo il mio core trionferà.

Scip. Volimmo brinnese fare e ballette
Volimmo ridere a buonecchiù
Stò penzà crideme pe li staffette
Correrà subbeto col tù, tù, tù.
Franco te mmedeco — Feste nfra nuje
Lo core nnestria — vedraje zompà
Dicano, parlano — ma schiattarranno
Nuje sule avimmo da pazzià.

(partono pel giardino)

SCENA VII.

Ducros irato, dalla strada seguito da un usciere e quattro armigeri poi Augusto.

Duc.. Venite meco, arrestate, sequestrate tutto... anche i cenci della cucina, se pur ve ne sono... Voglio vendicarmi! *(va per entrare nel portone).*
Aug. *(uscendo dal portone)*. Ove si và? Che andate a fare con queste brutte figure?..
Duc. Rispettate gli ordini del Magistrato... sequestro a tutti.
Aug. Corpo di Durante e Paesiello, un insulto al mio cembalo!...
Duc. Andiamo.
Aug. *(mettendosi in mossa Atlantica avanti il portone).* Non vi accostate. Ora io sono il Drago in difesa degli Orti Esperiti.
Duc. A noi...
Aug. Indietro dico... non si va sù...

SCENA VIII.

Tutti in iscena

Daub. Alto dico, questo chiasso
Perchè mai, perchè si fà?
Scip. (Si cchiù avanza chisto spasso
Accommenzo a sbraccià.
Dau. Voi da lor che pretendete?
Duc. Vuò pagata... la pigione.
Me la nega il signorino.
Aug. Me ne appello al tribunale
Non avrete un sol quattrino.
Duc. Eseguite.
Cam. Fermi là
Quell' anel che come pegno
Io vi diedi e a me sì caro,
Lo vendete ed il danaro
A pagarvi servirà.

Dau. Quà l'anello . . . vuò vederlo.
Duc. Ma . . .
Daub. L'anello
Sand. Eccolo quà (*dandoglielo*
Maritati eh . . . *Sandrina*).
Vill. Caro Zio (*inginocchiandosi*
Scip. Va fa core, la promessa *con Cam. a suoi*
Paga chillo, abbraccia chessa. *piedi*).
C. e V. Ah! signor ci volle uniti (*supplichevoli*).
Il voler del ciel pietoso.
Accordate a me il riposo,
Ed a lei/lui serenità.
Scip. Va la bobba mena ncanna
Lo malato guarirà.
Dau. Alzatevi . . . abbracciatemi
Mi avete alfin piegato.
Non vuò rancori, ed odio . . .
Sarete voi pagato.
Da questo giorno in poi
Felice ognun sarà.
Tutti Evviva
Scip. Piglia n' oscolo
Si ommo comme và.
Cam. Il cor mi palpita
Mi balza in sen
Perchè comprendere
Ancor non può
La cara immagine
Del suo goder.
Soave è l'estasi
Del mio piacer.
Gioja eguale ah! nò non v'è
Terra e Ciel sorride a me!
Ah! mi abbraccia al nostro Imene
Diede Amore alfin mercè!
Io son presso a delirar.
Tutti Tu sarai delizia ognor
Di noi tutti, e di ogni cor
Sempre fidi e ognor costanti

Voi vivrete, o sposi amanti
E la gioia che proviamo
Sempre viva in noi sarà.

FINE.

AVVISO

Per brevità dello spettacolo si tralascia il *Quartetto* nella Scena XV. del primo Atto.